

**IlMattino**

- 1 | [In Campania mortalità più bassa di tutta Italia](#)
- 2 | [Tempi lunghi e costi molto alti strada in salita per i monoclonali](#)
- 3 | [Accesso al digitale, finanziamenti a misura di studente](#)
- 4 | [Dal sole l'aiuto alla chimica industriale un sannita dietro alla molecola «green»](#)
- 5 | [Castello di Ceppaloni tesoro da far rivivere](#)
- 6 | [Pasticcio tamponi pazienti guariti prigionieri in casa](#)
- 13 | [Branaccio: "Affrontare la crisi con la deflazione è devastante"](#)

**La Repubblica**

- 7 | [L'intervento – Alle ragazze io dico: "Noi donne non siamo così"](#)

**Avvenire**

- 9 | [Rettrice, vicecapo o avvocatessa. Anche al femminile il nome c'è](#)

**IlFattoQuotidiano**

- 10 | [L'intervista – Stop allo strapotere dei governatori, ora serve una riforma](#)

**IlManifesto**

- 11 | [Una petizione al Parlamento – Una proposta per superare l'emergenza](#)

**Corriere del Mezzogiorno**

- 12 | ["Le donne non possono giudicare", la lezione choc del prof](#)

**WEB MAGAZINE****Corriere**

[Il rettore della Normale: «Non c'è educazione social, questa volta rischiamo di essere sopraffatti dalle bufale»](#)

**TvSetteBenevento**

[CINEMA: Al via Social Film Festival Artesia 2020](#)

**IlMattino**

[Università Federico II, il Tar ammette 40 studenti esclusi dal numero chiuso](#)

## LO SCENARIO

Ettore Mautone

Tamponi, contagi, positivi al virus, ingressi in ospedale, ricoveri in terapia intensiva, decessi. A volerla raccontare così, la pandemia, i numeri rivelano una realtà dell'epidemia molto diversa da quella percepita con la lente deformante dell'emotività. In pratica in Campania di Coronavirus si muore meno che in tutte le altre regioni d'Italia. Il dato emerge dal tasso di decessi per mille contagiati: sono 6,4 in Campania che sta in coda alla classifica delle regioni con il miglior dato contro i 26,5 in Valle D'Aosta, il peggiore. In mezzo tutte le altre regioni per una media nazionale di 11,8 morti per mille contagiati. Così la Campania, seconda solo alla Lombardia, in questa seconda ondata, per numero di persone «attualmente positive», registra la più bassa percentuale di decessi del Paese nonostante l'impennata di decessi subita dal 18 ottobre quando evidentemente si sono pagati gli altri numeri di contagi di inizio ottobre. L'altro ieri in Veneto sono stati contati 3.124 contagi e 100 morti. In Campania 3.019 positivi e 19 decessi. In Piemonte, per restare alle regioni con contagi simili a quelli della Campania con 2.606 positivi al tampone sono 73 i decessi e anche in Liguria con soli 675 contagi ne restano 20 che non ce l'hanno fatta. Certo la valutazione di un solo giorno non fa testo ma ad allargare lo sguardo di settimana in settimana lo scenario non cambia. Non un macabro esercizio, quello della conta dei morti, ma un valido strumento per capire cosa accade nelle regioni dove la febbre del virus è più alta.

## LE DUE ONDATE

Nella tabella che pubblichiamo elaborata sui numeri del bollettino quotidiano della protezione civile con l'aiuto di Nicola Fusco, ordinario di Matematica della Federico II, i dati sono raggruppati dal 1 ottobre al 18 novembre. Nella prima colonna c'è il numero di morti ogni mille contagi, nella seconda i decessi ogni centomila abitanti.

**FUSCO (FEDERICO II)**  
«GIÀ NELLA PRIMA ONDATA C'ERA STATO UN BASSO NUMERO DI MORTI RISPETTO AI MALATI»

REGIONI	MORTI/MILLE CONTAGI	MORTI/CENTOMILA ABITANTI	MORTI SECONDA ONDATA	CONTAGI SECONDA ONDATA
Val d'Aosta	26,5	90,2	113	4.272
Molise	20,7	18,5	56	2.711
Sicilia	17,9	14,2	704	39.410
Puglia	16,2	12,2	490	30.298
Sardegna	15,5	12	196	12.618
Basilicata	14,6	12,5	70	4.804
Abruzzo	13,8	17,7	231	16.774
Friuli	13,5	17,8	216	16.059
Trentino-AA	12,7	26,5	285	22.415
Liguria	12,6	36	559	44.427
Lombardia	12,4	28,7	2895	234.262
Toscana	11,9	23	858	71.878
Lazio	11,9	15,4	901	75.610
Umbria	11,4	22,4	201	17.557
Emilia-R	11,3	15,3	684	60.343
Piemonte	11	25	1089	99.426
Veneto	10,3	17,1	841	81.487
Calabria	9,7	5	97	10.021
Marche	9	9,8	149	16.479
<b>CAMPANIA</b>	<b>6,4</b>	<b>12,1</b>	<b>697</b>	<b>109.200</b>
<b>ITALIA</b>	<b>11,8</b>	<b>18,8</b>	<b>11.332</b>	<b>957.491</b>

# In Campania mortalità più bassa di tutta Italia

►Nonostante l'alto numero di nuovi positivi il tasso di decessi è solo 6,4 per mille contagiati ►Anche le terapie intensive sono le meno occupate 0,22% sul totale dei positivi in tutta la regione

ti. Anche rispetto a un dato spurio e meno specifico relativo alla densità di popolazione residente la Campania con 12,1 decessi per centomila abitanti è ben sotto la media nazionale di 18,8 e solo un gradino più in alto di Marche, Calabria e Sardegna, lontanissima dalle altre regioni. «La Campania - dice Fusco - ha di gran lunga il minor numero di morti ogni 1000 contagi, mentre anche rispetto agli abitanti il numero di morti è basso, pur avendo avuto tantissimi contagi per abitante. La Campania si era già distinta nella prima ondata per i pochi morti ma poteva essere una fluttuazione statistica. Ora abbiamo accumulato quasi 700 decessi dal inizio ottobre mentre in primavera erano stati 400. E soprattutto oggi il numero dei contagiati è elevatissimo. In questo momento la Campania

è al secondo posto in Italia per numero di contagiati e qui ci sono in totale 697 decessi e in Lombardia 2.900. L'Emilia con pochi contagi ha già lo stesso numero di morti della Campania».

## REBUS INTENSIVE

Anche le terapie intensive sono, a sabato scorso, le meno occupate d'Italia: la media nazionale è di 0,49% dei contagiati in Campania lo 0,22%, il dato più basso d'Italia mentre il valore più alto lo hanno Sicilia (0,75%) e Puglia (0,71%). «Un numero anomalo - conclude Fusco - dovuto a conteggi arretrati ma ad oggi la media è questa settimana è di 38 al giorno contro i 29 della precedente, erano 21 due settimane fa, 15 tre settimane fa e solo 3,1 quattro settimane fa ma il tasso di decessi cresce di



COTUGNO Ambulanze in attesa di ricoverare i pazienti all'ospedale infettivo Cotugno  
NEWFOTOSUD/ANTONIO DI LAURENZIO

poco ed è circa dell'1%, la metà del dato nazionale». Ora rispetto alla prima ondata è diverso. Il sovraccarico degli ospedali è un dato oggettivo e raccontato da tutti. Ciononostante in Campania di Covid si muore molto meno. Un dato singolare, che qualcuno ha provato a spiegare con la minore età media della popolazione ma oggi il virus oggi imperversa anche nelle Rsa e la stratificazione per fasce d'età non conforta questa spiegazione e spesso i giovani vivono in casa con i nonni. Il mistero resta: qualcuno ha azzardato ragioni genetiche ma esperti del Ceinge dicono che in Lombardia ci sono più ceppi pugliesi che autoctoni. Anche questa spiegazione si sbriciola. Resta solo la capacità dei medici ma questa realtà sanitaria nessuno la può raccontare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL FOCUS

ROMA Per riuscire a respingere il Sars Cov 2 gli scienziati stanno provando a opporgli barriere sempre più efficaci e mirate. Mentre la maggior parte degli sforzi dei ricercatori si stanno concentrando per trovare un vaccino, proseguono infatti di pari passo le sperimentazioni per creare farmaci in grado di respingere il mite virus quando già sta provando ad attaccare l'uomo. Si tratta cioè degli anticorpi monoclonali, al cui sviluppo stanno lavorando anche gli scienziati di casa nostra. Le aspettative, anche in questo caso, non sono poche, come dimostra del resto la dichiarazione del ministro della Salute Roberto Speranza, secondo il quale «tra qualche settimana dovremmo avere anche un altro strumento: gli anticorpi monoclonali», «una realtà italiana molto interessante». Ci stanno provando per esempio il Monoclonal Antibodies Discovery (Mad) Lab della Fondazione Toscana Life Sciences in collaborazione con l'Istituto Nazionale Malattie Infettive Lazzaro Spallanzani di Roma. «Tra i 3 anticorpi dimostrati più promettenti - si legge in un

# Tempi lunghi e costi molto alti strada in salita per i monoclonali

documento dello Spallanzani - ne è stato selezionato uno, che si è dimostrato il più potente contro il virus e che sarà testato nelle prove cliniche il cui avvio è atteso entro fine 2020».

## IL PROCESSO

Per arrivare a produrre gli anticorpi monoclonali, gli scienziati estraggono le cellule che producono gli anticorpi, le mettono quindi in coltura in modo da produrre anticorpi monoclonali in vitro. Una volta raccolti si valuta la capacità di legarsi e inattivare il Sars-Cov-2. Se i risultati sono buoni, bisogna migliorarne l'attività chimica, l'efficacia e la specificità.

**LA PRUDENZA DEGLI SCIENZIATI: «SE DOVESSIMO CURARE TUTTI CON QUESTO METODO CROLLEREBBE IL PIL»**

tà. Solo a questo punto si può disporre di un anticorpo monoclonale candidato, che sarà poi testato contro il Covid.

L'Italia storicamente ha uno sviluppo molto forte nell'ambito della produzione di questi anticorpi - assicura Mauro Pistello, ordinario di Microbiologia e Microbiologia clinica all'Università di Pisa e vicepresidente della Società italiana di Microbiologia - Questo tipo di anticorpo sintetico è pulito ed è disegnato a misura per l'uomo». Si tratta di una strategia che non è nuova e che viene sviluppata per esempio correttamente anche per malattie oncologiche e autoimmuni. «È un ausilio terapeutico importante, si può inoculare con relativa sicurezza. Le sperimentazioni sono molto avanti. Il sistema che introduce questo anticorpo - assicura Pistello - è già stato sperimentato e utilizzato per altre malattie anche autoimmuni, il sistema è collaudato. Sarebbe utile per un soggetto con infezioni molto gravi per il quale per esempio il plasma non



**PRIMO TEST A CASA IL VIA LIBERA NEGLI STATI UNITI**

La FDA americana, con una procedura straordinaria, ha dato il via libera al primo test per il Coronavirus che può essere effettuato a casa.

è disponibile». Il problema però è che «è un approccio costoso, a differenza di un vaccino questo farmaco costa da 10 a mille volte di più. Dunque, possono servire al-

cune centinaia di migliaia di euro l'anno per la cura dei pazienti. Se lo si utilizzasse per tutti e diventasse un prodotto di massa, sarebbe difficilmente sostenibile». Si

aggiunga poi che «il vantaggio di questi anticorpi è da dimostrare. Bisogna capire se basta una sola infusione per eliminare il virus, e in quel caso il costo diventa più sostenibile. Ma è chiaro che - rimarca Pistello - se dovessimo curare tutti con questa misura probabilmente il nostro pil diventerebbe una voragine».

## LA TASK FORCE

Anche Filippo Drago, componente della task force sul Covid della Società italiana di Farmacologia e a capo dell'unità operativa di Farmacologia clinica del policlinico di Catania, invita alla cautela. Gli scienziati sanno bene infatti che serve ancora tempo perché sia dimostrata l'efficacia, ma soprattutto occorre capire come fare perché sia uno strumento davvero alla portata di tutti. «Gli anticorpi monoclonali sono sviluppati con metodiche di biotecnologie avanzate che ci costeranno tantissimo - spiega Drago - C'è un problema economico da considerare nell'immediato, e poi anche uno di tipo etico. Qualora gli anticorpi monoclonali fossero pronti non sappiamo poi quali soggetti potranno accedere veramente a questa cura».

**Graziella Melina**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Accesso al digitale, finanziamenti a misura di studente

La formazione a distanza è una necessità per milioni di studenti, alle prese con le limitazioni alla didattica tradizionale imposte dalla pandemia. Intesa Sanpaolo punta a favorire l'accesso all'istruzione scolastica "da remoto", con alcune iniziative capaci di garantire il supporto finanziario alle famiglie. «Circa il 20% degli studenti - sottolinea dal Gruppo - durante il lockdown non ha potuto seguire la didattica a distanza». I finanziamenti a tasso zero e i prestiti d'onore sono stati scelti da Intesa per colmare il deficit di acces-

so al digitale che investe ancora decine di migliaia di nuclei familiari nelle regioni meridionali. «Sono la soluzione finanziariamente più conveniente - spiegano da Intesa Sanpaolo - per razionalizzare importi onerosi, come l'acquisto di tablet e personal computer, le rette universitarie o i periodi di studio all'estero». Un esempio è il micro prestito da 500 a 1.500 euro a tasso zero, rimborsabile in 48 mesi spendendo 1 euro al giorno. «Le famiglie con ISEE fino a 50.000 euro possono dotarsi così - proseguono da Intesa Sanpaolo - di quan-

to occorre per la didattica a distanza». L'iniziativa, che è partita a settembre, si chiama XME StudioStation ed è finanziata attraverso il Fund for Impact, il fondo istituito da Intesa Sanpaolo

**DA «XME STUDIO»  
A «PER MERITO»:  
TASSI CONTENUTI  
E LUNGI TEMPI  
DI RESTITUZIONE  
PER OGNI ESIGENZA**

lo con l'obiettivo di ampliare l'accesso al credito.

Per gli studenti universitari Intesa ha attivato anche "per Merito", un finanziamento ad hoc «che - assicurano dal Gruppo - non richiede garanzie, ha tassi contenuti e lunghi tempi di restituzione. Dopo la laurea sono previsti due anni prima di iniziare la restituzione, che può avere una durata fino a 30 anni. L'unica condizione per gli studenti è quella di essere in regola con gli studi. La linea di credito può essere usata in tutto o in parte, subito o nel corso del tempo, in ba-

se alle esigenze emerse durante gli studi». Inoltre, per studenti che risiedono o studiano nel Mezzogiorno, Intesa Sanpaolo ha affiancato a per Merito il Fondo StudioSI, in partnership con la Banca Europea per gli Investimenti (BEI), un finanziamento a tasso zero messo a disposizione dal Ministero dell'Università e della Ricerca, destinato a studenti che risiedono in otto regioni target del progetto PON, Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia.

Sulla base di un accordo con

StudyTours, azienda leader dell'educational travel, Intesa ha esteso "per Merito" agli studenti delle scuole superiori. In questo caso, il prestito prevede un finanziamento per un importo massimo di 30mila euro, da restituire in quindici anni, al quale possono accedere i genitori degli studenti senza richieste di garanzia. Le famiglie possono scegliere di impiegare la somma per il conseguimento del doppio diploma USA-Italia o per la frequenza di un anno di scuola all'estero.

va.iu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Dal sole l'aiuto alla chimica industriale un sannita dietro alla molecola «green»

Stefania Repola

**C**armine D'Agostino è un docente universitario e ricercatore di fama internazionale nato a Benevento e originario di Sant'Angelo a Cupolo. Si è laureato in Ingegneria Chimica alla «Federico II» di Napoli nel 2006. Dopo due anni di attività professionale in azienda ha deciso di intraprendere la carriera accademica e ha conseguito un dottorato di ricerca in Ingegneria Chimica presso l'università di Cambridge in Inghilterra nel 2011, dove vi è rimasto come docente fino al 2017. Dal 2018 è docente di Ingegneria Chimica all'università di Manchester dove dirige anche un team di ricercatori. E proprio a Manchester vive attualmente con la moglie Chen Xi e la loro bambina Lilliana. Un talento made in Sannio di fama

internazionale. «Sono un professore universitario, mi sono laureato alla Federico II in Ingegneria Chimica; per circa due anni ho lavorato all'Eni in una raffineria di petrolio, poi in una società di ingegneria in Italia». Nonostante l'ottimo impiego il suo sogno era quello di inseguire la carriera universitaria? «Dopo un paio di anni ho fatto il dottorato di Ricerca a Cambridge, dove sono successivamente rimasto prima come ricercatore e poi come docente, per poi trasferirmi all'Università di

Manchester dove insegno presso la facoltà di Ingegneria Chimica ad una classe di studenti provenienti da tutto il mondo e dirigo un team di ricercatori, tra cui anche diversi italiani». Lei è balzato agli onori della cronaca perché si è reso artefice di un'importante scoperta, pubblicata sulla prestigiosa rivista internazionale Science Advances, avendo fatto parte di un team di ricercatori da tutta Europa. Lo studio, sostenuto da finanziamenti pubblici italiani, spagnoli ed europei, è frutto della collaborazione tra un team di ricercatori dell'Università di Trieste e quella di Manchester, insieme agli Istituti Icom-Cnr di Firenze e Imem-Cnr di Parma e il Cic biomagene di San Sebastian in Spagna. «L'energia del sole può provocare reazioni chimiche importanti in presenza di certi materiali

e generare molecole che hanno interesse nell'industria chimica e farmaceutica. I materiali scoperti non sono tossici, non costosi e facilmente reperibili e hanno il potenziale per rivoluzionare la chimica industriale, soprattutto riducendo la necessità dello smaltimento di rifiuti pericolosi. Questa tecnologia che sfrutta materiali a basso impatto ambientale a base di carbonio e azoto e la luce del sole è un passo molto importante verso una industria chimica più pulita e sostenibile». Una scoperta, quindi, che porrebbe fine anche all'annosa problematica dello smaltimento dei rifiuti industriali pericolosi? «Questo è un primo studio, ci vorrà tempo ma abbiamo dimostrato che, sfruttando la luce del sole, è possibile fare chimica industriale attraverso modalità che hanno più rispetto per l'ambiente e quindi per il benes-



IL RICORDO Carmine D'Agostino con la famiglia

sere della nostra società».

**Ha nostalgia dell'Italia?**

«Ho sempre avuto il desiderio di tornare nel mio Paese per continuare la mia carriera universitaria e di ricerca, magari nel Sannio a cui sono molto legato, dove vive la mia famiglia e dove sono i miei amici. Chissà che un giorno mi arrivi una buona proposta che mi permetterà di far ritorno a casa. Quello che mi ha spinto a spostarmi all'estero è stato il desiderio di una carriera in ambito accademico, motivi personali e il desiderio di intraprendere un nuo-

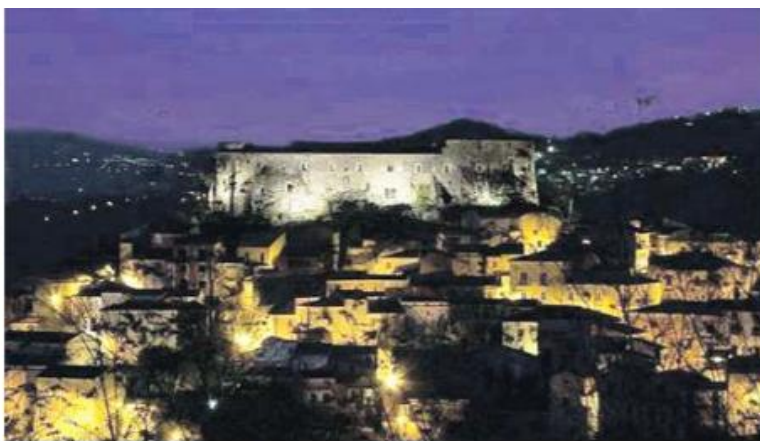
vo percorso, però non escludo che un giorno possa far rientro in Italia. Nel Sannio ci torno spesso, sono molto legato alla mia terra. In questo momento viaggiare è più difficile, anche in Inghilterra stiamo attraversando un periodo di lockdown, tutti i corsi sono online e lavoriamo spesso da casa. Mi auguro che questa situazione possa tornare alla normalità in modo tale da poter far visita ai miei cari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**D'AGOSTINO È DOCENTE A MANCHESTER: «ABBIAMO DIMOSTRATO CHE È POSSIBILE OPERARE NEL RISPETTO DELL'AMBIENTE»**

imponente, austero, lassù sulla roccia più alta del territorio sventa solitario il castello ceppalone. Soldati, feudatari, servitori che pullulano nel cortile all'interno dell'edificio, mentre al di fuori delle mura guardie poste a controllare e difendere il proprio signore, che, all'interno delle sfarzose stanze, studia le offensive da mettere in campo per appropriarsi di nuovi territori ed estendere la propria supremazia. Immagini di vita passata, scorie di quotidianità giunti a noi attraverso ricostruzioni storiche di un periodo piuttosto cruento e distruttivo, nel quale fu costruito il castello di Ceppaloni e poi, successivamente, distrutto per opera di Ruggero il Normanno. Siamo collocati tra la fine dell'XI secolo e l'inizio del XII del periodo normanno: qui l'allora signore di Ceppaloni Raone II di Fraineta, lo fece erigere sullo sperone più alto per dominare la Valle del Sabato per la sua posizione particolare, nel regno di Napoli, al confine con le terre di Benevento che dal 1077 al 1860 appartennero, allo Stato Pontificio. Dal castello era infatti possibile controllare l'accesso alla città di Benevento dalla valle del Sabato, poco lontano dallo stretto di Barba, punto obbligato di passaggio dell'antica via Antiqua Maggiore che, imboccando la stretta gola, collegava Benevento a Salerno, passando per Avellino. Le dispute dell'epoca tra il Papato e i normanni portarono alla distruzione della fortezza ceppalone, che venne però ricostruita nello stesso luogo più munita e più forte. È in questo periodo che il maniero si trova a essere coinvolto in un'altra guerra: quella tra svevi ed angioini, subendo ulteriori devastazioni. E sempre cruento sono le vicende che lo vedranno coinvolto nella disputa tra angioini e aragonesi per il controllo dell'Italia Meridionale, sotto il controllo degli Orsini prima, che vi ospiteranno Alfonso V d'Aragona, e poi dei Coscia, signori di Sant'Agata de' Goti. Successivamente il castello seguirà le vicende del feudo di Ceppaloni, pas-

**IL SINDACO DE BLASIO:**  
«PRIMA DEL COVID-19  
STAVAMO PREPARANDO  
UN SECONDO BANDO  
ESPLORATIVO, INTERESSE  
ANCHE DI UNISANNIO»



**IL COMPLESSO**  
A lato  
il castello  
illuminato;  
in alto stand  
per l'evento  
«Tartufo  
al borgo»

# Castello di Ceppaloni tesoro da far rivivere



sando dalla famiglia Della Leonessa ai Piscicelli e, quindi, ai Pignatelli che, con la fine del sistema feudale lo suddivisero in locali che furono poi venduti a persone del posto. È in questa forma che l'edificio sarà poi acquistato dal Comune di Ceppaloni che procederà al suo restauro. Le 15 famiglie che fino al 2005 hanno abitato il castello furono sistemate a valle dello stesso e l'amministrazione comunale, nel 2010, fece l'affidamento dei lavori di recupero per un impegno di spesa di circa 4 milioni di euro. L'interesse e la volontà di recuperare e valorizzare un sito monumentale, storico e di pregio che è un luogo identitario del borgo sannita hanno fatto emanare un primo bando per acquisire idee e proposte per collocare la struttura medievale in un circuito turistico che potesse giovare all'intero territorio. Ma, come sembra, con un'unica ri-

sposta da parte di un'associazione dedicata che aveva un costo piuttosto oneroso per le casse comunali. «Prima della pandemia stavamo preparando un secondo bando esplorativo ma lo abbiamo accantonato - spiega il sindaco Ettore De Blasio che fa riferimento anche all'adesione all'Associazione Castelli d'Italia e all'Università del Sannio, che potrebbe essere interessata al sito storico per una sede istituzionale. Intanto, la struttura, dopo i lavori di restauro, è stata collaudata nel 2016 e successivamente ha ospitato le due edizioni di «Tartufo al borgo». Il cortile e le stanze al pianterreno si sono illuminate accogliendo numerosi espositori, non solo del prezioso tubero ceppalone ma anche di rinomati prodotti locali, mentre le stanze al piano superiore sono diventate un elegante ristorante dove gustare la cena e il pranzo a base di tartufo.

«La cena e il pranzo al castello sono stati un buon biglietto da visita per la struttura - conferma De Blasio -. Tra i tanti partecipanti, molti hanno chiesto la disponibilità per eventi anche privati. La location è sicuramente molto bella e suggestiva e per noi sarebbe certamente un onore farla conoscere al di fuori dei territori provinciali e regionali». Proprio sulla base di tale scelta e di alcune richieste la giunta comunale, nel 2015, aveva fissato la tariffa per ogni evento da svolgersi al Castello. A luglio di quest'anno, con un ulteriore atto ha ridotto del 50% la tariffa per l'affitto della struttura. Un atto che, però, considerato l'evoluzione dell'emergenza sanitaria, servirà a ben poco dal momento che, per le attuali condizioni sanitarie dettate dal Covid-19, sono vietate le cerimonie. «Quando riusciremo a superare questo periodo riprenderemo a lavorare per intercettare offerte e progetti che incentivino l'utilizzo del castello - conclude il sindaco - lavoreremo al bando che non dovrà avere specifiche particolari, per non precludere la partecipazione di nessuno, ma che terrà comunque conto dell'identità storica del sito». Un impegno, quindi, per il prossimo futuro, per riaccendere i riflettori simbolici sulla struttura, così come da anni sono accesi quelli esterni che ne illuminano il perimetro e la fanno spiccare nella notte come un signore solitario e maestoso.

© ASSOCIAZIONE RIBONATA

**INVESTITI 4 MILIONI  
PER IL RECUPERO  
AL VAGLIO L'INGRESSO  
IN CIRCUITI TURISTICI  
PRESERVANDO  
L'IDENTITÀ STORICA**



# Pasticcio tamponi pazienti guariti prigionieri in casa

► «Anche 10 giorni per avere un risultato tutta colpa di una assurda burocrazia» ► I sindacati: deroga per i medici di base consentite a tutti l'accesso alla piattaforma

## IRITARDI

Maria Chiara Aulizio

La deroga è già stata chiesta attraverso un documento che porta la firma di alcune sigle sindacali tra cui la Fimmg, la Federazione dei medici di medicina generale, e l'Intesa sindacale. La richiesta è la seguente: per evitare lungaggini e pratiche burocratiche che vedono dilatarsi all'infinito i tempi necessari a ricevere gli esiti del tampone - o, peggio, il via libera per uscire finalmente dall'isolamento dopo essere tornati negativi - è indispensabile autorizzare i medici di base a intervenire.

## IL CASO

Al centro della polemica i risultati che vengono caricati dai singoli laboratori di analisi sul portale regionale - al quale le Asl non hanno accesso - e che il restano per giorni a causa dell'inevitabile ingolfamento provocato dal numero enorme di dati che si raccolgono. Ora, per semplificare le procedure - a vantaggio di chi rischia di restare inutilmente sequestrato in casa per chissà quanto tempo - basterebbe che venisse consentito al medico di famiglia di interagire con il portale Sic. Vale a dire la pos-

sibilità di inserire direttamente su quella piattaforma l'esito del tampone e, dunque, cancellare in automatico il nome del paziente dall'elenco dei positivi dandogli la liberatoria per riprendere la sua vita normale. A questo punto il Dipartimento avrà tutto il tempo per inviare i dati alle autorità competenti. Sembra facile. In realtà non lo è. Ed ecco perché: «Se c'è una positività l'unico soggetto autorizzato a "liberare" il malato una volta guarito, è il Dipartimento di sanità pubblica - spiega Luigi Sparano, segretario provinciale della Federazione dei medici di medicina generale - la nostra certificazione non ha alcun valore giuridico ma solo clinico. È questo il motivo per cui abbiamo chiesto ufficialmente una deroga pro tempore, così come è stato già fatto in Veneto. In una condizione di emergenza credo sia necessario prendere anche qualche provvedimento eccezionale». Una questione di ruolo giuridico, dunque: al medico di medici-

na generale non viene infatti riconosciuto lo status di pubblico ufficiale del quale è invece investito il sanitario dell'Uopc, l'Unità operativa di prevenzione collettiva. «Ma se con una deroga a tempo si concedesse questa possibilità - conclude Sparano - vi assicuro che rappresenterebbe la svolta. I medici di famiglia avrebbero meno richieste rispetto alle quali nulla possono fare, i pazienti potrebbero finalmente ottenere i risultati che chiedono in poche ore, e i dipartimenti lavorare con meno affanno».

## LA PROCEDURA

Al momento invece la situazione è la seguente: prendiamo il caso di un paziente Covid al quale il tampone di controllo presso il laboratorio privato dia esito negativo. La procedura prevede che il titolare dell'istituto di analisi trascriva il dato sul portale regionale. Alla comunicazione dell'esito sarà la Regione a inviare i risultati alle Unità operative di prevenzione collettiva

dei vari distretti della Napoli I. A questo punto la notizia arriverà al medico di famiglia che potrà fare la comunicazione all'Uopc di fine isolamento, solo allora l'Unità operativa manderà l'autorizzazione per la "liberazione" dell'ex malato: «Quanti giorni possono passare? Dipende dalla mole di lavoro che devono sbrigare - risponde Severio Annunziata, rappresentante nazionale Sumai, il sindacato Medicina ambulatoriale della provincia di Napoli, e medico di famiglia - anche dieci giorni se i tempi sono particolarmente lunghi. Ormai è tutto saltato». Da qui la richiesta della "deroga" da parte delle organizzazioni sindacali che - per descrivere il caos in cui ci si muove - raccontano un ulteriore paradosso: «Qualche distretto, nel disperato tentativo di stringere i tempi e superare una burocrazia impossibile - spiega meglio Annunziata - ha chiesto al paziente di farsi certificare il risultato del tampone direttamente dal medico di



## Emergenza ossigeno: bombole dai subacquei



Arrivano le bombole "sospese", messe a disposizione dai subacquei per chi ne ha necessità. Anche così si fronteggia

famiglia. Certificato che il medesimo paziente avrebbe poi dovuto mandare via mail all'Uopc di competenza, che a sua volta avrebbe redatto la liberatoria da inviare allo stesso medico di famiglia che poi avrebbe avuto il compito di consegnarla al paziente. Vi sembra possibile tutto questo? A me no, soprattutto se si considera che una deroga temporanea al nostro ruolo rappresenterebbe la soluzione migliore per tutti».

## LE RICETTE

È come se non bastasse ora ci vuole anche la prescrizione per i tamponi a pagamento: «Altro caos, altre telefonate, decine di messaggi - conclude Severio Annunziata - per non parlare di chi fisicamente si presenta negli studi per avere la ricetta subito. Dicono che la prescrizione renderà più veloce la comunicazione dei risultati dei tamponi. Non credo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sulla piattaforma regionale SINFONIA.



Sulla piattaforma regionale SINFONIA.

LA STORIA  
Accanto  
nelle foto  
i risultati  
di due  
tamponi

## L'INTERVENTO

## Alle ragazze io dico noi donne non siamo così

di Nicoletta Vallorani

**I**nsegno in Statale, nello stesso ateneo di Marco Bassani, che tuttavia non conosco personalmente. Non ho incarichi istituzionali di nessun tipo, perciò parlo a nome mio e senza alcuna veste ufficiale. In questa cornice, intendo dissociarmi dalla triste vicenda.

● continua a pagina 13

### L'intervento

## Alle mie studentesse dico noi donne non siamo così

di Nicoletta Vallorani\*

\* segue dalla prima di Milano

Vicenda che ha visto questo collega - intellettuale maschio in posizione gerarchica di rilievo - gingillarsi con i social sperando di passare inosservato o magari augurandosi il contrario.

Sui social appunto Bassani ha condiviso un post non suo, ma di un tal Phil Gandy. Il post originale è folcloristicamente intitolato "Horizontal Harris": conforta scoprire come il sessismo sia festosamente internazionale. L'esternazione, tradotta in italiano, si colloca nel triste rosario di considerazioni che ha costellato la carriera di Harris, un rosario che non sgrana incompetenze politiche, incapacità amministrative, errori professionali, ma, appunto, "imprese orizzontali", come implica Bassani, associandosi al post di Gandy. Asso-

ciandosi e poi cancellando le sue tracce, e anche questo è molto tipico: prendersi qualche responsabilità, magari, gioverebbe.

Il mio Rettore e la commissione preposta per certo prenderanno provvedimenti. Io mi auguro che siano pesanti, nei limiti sempre molto protettivi delle istituzioni statali italiane. E tuttavia, a prescindere dalla sorte di Marco Bassani e del suo prestigio, nei confronti del quale provo un cauto disinteresse, trovo istruttiva questa vicenda. Essa

va letta in tandem con le apparizioni sporadiche di donne in posizioni di potere in università (poche rettrici, e tantissimi rettori), con il sospetto con il quale queste donne vengono guardate (soprattutto se belle) e con l'irrelevanza sussurrata o



gridata delle loro doti professionali. La cosa più triste, in verità, è come tutto questo si rifrangano sulle generazioni giovani, che peraltro avremmo il compito di formare. Ancora di più di Kamala Harris e delle rettrici, mi interessano le studentesse e le dottorande che mettono il naso in questo contesto e trovano sui social un post come quello di Bassani.

A queste ragazze soprattutto, vorrei dire: noi non siamo così. Noi, donne, siamo persone, e persone toste, che sanno

come battersi. E dunque noi non vogliamo accettare che i nostri traguardi siano liquidati in questo modo, come merce di scambio per qualcosa che non si può dire in pubblico.

Per questo, sminuire una sola di noi in questo modo è sminuirci tutte. E la prima volta che il vostro professore o il vostro capo o qualunque altro uomo in posizione di potere vi indica la strada per lui più "facile" per far carriera, rispondete proprio questo: noi non siamo così. Perché "noi" è forte.

– \* docente universitaria

# Rettrice, Vicecapo o Avvocata? Anche al femminile il nome c'è

*L'avanzata delle donne in professioni e ruoli storicamente ricoperti da uomini ripropone il problema della corretta declinazione. Il buon senso come guida*



ANTONELLA MARIANI

La notizia dell'elezione di Antonella Polimeni, prima donna alla guida dell'Università La Sapienza di Roma, è di pochi giorni fa. Ma, consultando i lanci di agenzia, gli articoli di stampa e la mole di traffico sui social che questo evento inedito ha portato con sé, non sembra del tutto chiaro quale sia il suo appellativo: rettore o rettrice? Il fatto che le donne alla guida di uno degli 84 atenei italiani siano appena 8 non agevola la chiarezza. Ma in queste settimane si sono verificate altre "prime volte" che interpellano la nostra lingua. Maria Luisa Pellizzari è il vicecapo, la vicecapo o la vicecapa della Polizia di Stato? Andando fuori dai confini italiani, Kamala Harris è la vicepresidente, la vicepresidente, o, magari, la vicepresidentessa degli Stati Uniti? E se Joe Biden nominasse una donna al ministero degli Esteri, la prescelta sarebbe il Segretario o la Segretaria di Stato? In questo caso c'è un precedente, Hillary Clinton, in carica dal 2009 al 2013, ma ai suoi tempi il problema si poneva meno risaputo ad oggi. (Le risposte a queste domande si trovano alla fine dell'articolo).

Declinare i nomi dei mestieri svolti da donne - i cosiddetti femminili professionali - è ormai un fatto per lo più accertato e accettato. Ma, soprattutto se si tratta di mestieri tradizionalmente riservati agli uomini e di grande prestigio, il femminile non è un traguardo acquisito per tutti e per sempre, come suggeriscono le incertezze riportate all'inizio. Per evitare sbandamenti o vere e proprie cantonate nella maggior parte dei casi è sufficiente consultare un vocabolario (anche online). Ad esempio, sul dizionario Treccani rettrice è chiaramente indicato come il femminile di rettore, con buona pace di tutti coloro che sui social hanno evocato la "dittatura del femminismo". È evidente che finché in Italia le rettrici saranno appena una manciata, la parola è destinata a essere usata poco e quindi a consolidarsi con più lentezza. Altri femminili professionali, ad esempio nel campo della politica, appaiono più in auge, grazie al fatto che numerose donne negli ultimi anni hanno occupato cariche di grande responsabilità.

Gli appellativi "sindaca", "ministra", "assessora" o "deputata" sono ormai di uso abbastanza consolidato, anche se darebbe una mano la formulazione di una policy all'interno delle varie testate, che imponga o perlomeno raccomandi a tutti i giornalisti - anche a chi compila le didascalie delle fotografie - di utilizzare le espressioni corrette. La morfologia della

lingua italiana lo richiede, a differenza di quella inglese. Una policy chiara da una parte eviterebbe che in una pagina compaia «il sindaco di Parigi Anne Hidalgo» e due pagine dopo «l'assessore Maria Rossi» e dall'altra parte darebbe un impulso decisivo al consolidamento e alla universalizzazione dell'uso dei femminili professionali. E questo sarebbe un fatto estremamente positivo per tutta la società italiana, particolarmente arretrata sul fronte della parità di genere: «Chiamare le donne che fanno un certo lavoro con un sostantivo femminile non è un semplice capriccio, ma il riconoscimento della loro esistenza - afferma la sociolinguista Vera Gheno, esperta di linguaggio di genere e autrice del fonda-

mentale "Femminili singolari" (2019, efrequ, pagg. 216, euro 15) -. Dalla camionista alla minatrice, dalla commessa alla direttrice di filiale, dalla revisora dei conti alla giudice, dalla giardiniera alla sindaca. Noi ci siamo: nominare le donne, soprattutto le donne professioniste, può contribuire a cambiare anche la percezione nei loro confronti».

Certo, ci sono anche professioniste che preferiscono essere chiamate "al maschile". Di solito la motivazione che adducono è la seguente: «Conta quel che faccio, non se sono donna o uomo». La verità è che, sotto sotto, alcune hanno la sensazione che una professione declinata al maschile è più prestigiosa. «Se esi-

stono la cassiera e la camionista, esiste anche l'ingegnera - commenta Vera Gheno -. Il femminile non toglie e non aggiunge nulla, è solo la constatazione di un fatto reale, il sesso della persona che occupa un certo ruolo». Nomina sunt consequentia rerum, insomma: i nomi sono conseguenza delle cose. Se oggi le donne esercitano ruoli e professioni tradizionalmente maschili, soprattutto di grande prestigio, esiste sicuramente un nome per dirlo, anche se è la prima volta.

«Ma evitiamo di intraprendere crociate - avverte la linguista -. Non ne facciamo una rivendicazione femminista, perché altrimenti ideologizziamo anche la lingua italiana e otteniamo il pessimo risultato di irrigidire le posizioni. Se non è femminista dire maestra, non lo è nemmeno rettrice o procuratrice. Detto questo, se una donna preferisce farsi chiamare il direttore, l'ingegnere, il fotografo, il giudice... rispettiamo la sua scelta individuale e personale. Ma ciò non toglie che i media hanno la responsabilità di essere corretti nell'uso della lingua italiana». Dunque, nessuna crociata, ma una "spinta gentile", e soprattutto... barra diritta. Se si chiama Maria Rossi, così come è una sarta, una cameriera, una infermiera, può essere anche un'ingegnera o una pri-

maria. O una architetta, a dispetto di chi si rifiuta di usare questa parola perché "suona male": del resto, non abbiamo certo deppennato dal vocabolario "cazzuola" perché sembra volgare. Così come non si può rifiutare di dire "la grafica" solo perché la parola rappresenta (anche) il layout di uno scritto: la polisemia in italiano è assai frequente. La matematica, la statistica, la chimica erano solo materie scolastiche, prima che arrivassero in massa le scienze...

Poi ci sono quelli che cercano il pelo nell'uovo pur di non arrendersi all'evidenza. Ecco che preferiscono dire "Economo" anche se è appena stata nominata una donna perché "si intende la funzione". «Anche re è una funzione, eppure ha il suo femminile, regina. E lo stesso professore. Tutto ciò che facciamo è un ruolo - sorride Vera Gheno -. Comunque, quando si parla astrattamente di un ruolo è giusto il maschile, ma quando dentro quel ruolo c'è una donna, il femminile è d'obbligo». Ed ecco la risposta alle domande in apertura di questo articolo, formulate con l'imprimatur di Vera Gheno: Antonella Polimeni è senza dubbio la rettrice della Sapienza, lo determina il vocabolario, lo esige l'interessata e lo certifica l'uso ormai diffuso della parola. Maria Luisa Pellizzari è la vicecapo della Polizia di Stato, ma solo per il momento, perché quando le donne in questo ruolo saranno più numerose, si potrà azzardare anche un "vicecapa". Kamala Harris è la vicepresidente degli Stati Uniti.

Non vicepresidentessa: il suffisso -essa è accettabile quando il suo uso è consolidato come in professoressa, ma è meglio non incrementarne l'impiego poiché in passato era usato per indicare la moglie di un personaggio importante (la dogaresa) oppure per imprimere un lievissimo accento canzonatorio (la generalezza). Per questo stesso motivo, no ad avvocatessa, sì ad avvocat. Infine, se il ministro degli Esteri americano sarà una donna sarebbe giusto chiamarla la Segretaria di Stato. E non ci si preoccupi di confonderla con la segretaria d'azienda. È il contesto che aiuta a capire se si sta parlando di una impiegata o di una ministra.

Per evitare sbandamenti o vere e proprie cantonate nella maggior parte dei casi è sufficiente consultare un vocabolario

La nomina di Antonella Polimeni alla Sapienza, come di Maria Luisa Pellizzari ai vertici della Polizia di Stato, o di Kamala Harris quale vice di Joe Biden ha riaperto il dibattito sulle giuste parole da usare



Antonella Polimeni

Maria Luisa Pellizzari

Kamala Harris

Anne Hidalgo

© ANSA/CONTRASTO/REUTERS

## L'INTERVISTA

Gianfranco Viesti

*“Stop allo strapotere dei governatori: ora serve una riforma”*

“Con uno Stato debole assistiamo allo strapotere dei presidenti di Regioni”. Gianfranco Viesti, professore di Economia all'Università di Bari, lo scorso anno era stato tra i primi a denunciare i rischi di un'autonomia differenziata. Oggi, mentre si parla di riforma del Titolo V della Costituzione, torna a sottolineare come “certe competenze non possano essere in mano alle Regioni” e che “non sempre decentrare è la scelta migliore”.



**Professor Viesti, la pandemia ha messo a nudo le debolezze della nostra sanità. Un errore affidarsi alle Regioni?**

Il governo ha delegato tutto alle Regioni senza preoccuparsi di verificare che il diritto alla salute fosse garantito ovunque. Questo significa che non c'è stato nessun indirizzo nazionale su come dovessero essere i vari sistemi regionali, e a marzo ce ne siamo accorti tutti. E allora c'è chi, come la Lombardia, ha prosciugato i servizi territoriali privilegiando i grandi ospedali. E poi c'è un problema di mancato controllo sui livelli minimi di assistenza: ogni anno si certifica che certe Regioni non li rispettano, ma la questione finisce lì.

**Così si spiegano enormi differenze tra una Regione e l'altra?**  
Mi sembra che il tema, oltre che giuridico, sia politico. Nel senso che all'indebolimento dei partiti e del governo è corrisposto un enorme rafforzamento dei presidenti di Regione che spesso strabordano e finiscono pure per schiacciare i sindaci, che invece meriterebbero più spazio perché loro sono davvero vicini ai propri cittadini.

**Quando cita il tema giuridico si riferisce alla mancanza di una clausola di supremazia a favore dello Stato?**

Non sono un costituzionalista, ma

una clausola di questo genere potrebbe sicuramente favorire l'attuazione di quegli indirizzi comuni che lo Stato dovrebbe essere in grado di dare.

**Esistono temi su cui, a prescindere da chi governa, la responsabilità dovrebbe essere dello Stato centrale?**

Certamente sì. La sanità è uno di questi. Gli esperti ci dicono che nei prossimi anni sarà vitale raggiungere i cittadini con una assistenza territoriale capillare, altrimenti avremo grosse difficoltà. Questo lo può imporre solo lo Stato. Oppure penso alle politiche industriali: i grandi indirizzi di intervento pubblico per favorire l'innovazione devono essere nazionali, se non europei. Noi ne abbiamo avuti 21 diversi.

**Però si dice spesso che avvicinare il legislatore ai cittadini semplifica le cose.**

L'esperienza traumatica di questi mesi ci ha fatto capire che mettere ordine tra leggi nazionali e ordinanze locali va a beneficio del cittadino, che altrimenti è spiazzato. Ma non è affatto detto che affidarsi alle Regioni sia sempre meglio.

**Riformare il Titolo V disinnescherebbe il pericolo dell'autonomia differenziata?**

L'autonomia sarebbe un rischio mortale che non credo sia ancora scampato. Per mille motivi non è il tempo di andare verso quella direzione, spero che i partiti facciano i conti con se stessi e lo capiscano.

**Bisogna superare il regionalismo?**

Credo ci voglia equilibrio, riportare tutto al centro non ha senso tanto quanto delegare tutto alle Regioni. Preferirei si intervenisse col bisturi, andando a lavorare sulle competenze in cui c'è maggior criticità. Fermo restando che parte dei guai di questi anni, penso per esempio alla sanità, è responsabilità anche dai governi: le Regioni hanno speso male, ma a Roma si sono tagliati miliardi di fondi, oltre ad aver mancato i controlli.

L. GIAR.



## PETIZIONE AL PARLAMENTO

Una proposta per superare l'emergenza  
(ma non solo pandemica)

Sul sito [www.paperonia-le.it](http://www.paperonia-le.it) gestito dal Centro Studi Argo di Torino, si raccolgono le firme per una petizione (non un appello) che chiede al Parlamento di introdurre un'imposta sulla ricchezza finanziaria, con esenzione delle famiglie meno abbienti. Ricchezza finanziaria, quindi non sulle case. Il testo è il seguente:

«Noi cittadini italiani chiediamo, in ottemperanza all'art. 50 della Costituzione che sancisce il diritto dei cittadini di rivolgersi direttamente al Parlamento, che:

1. Il Parlamento impegni il governo a introdurre un contributo di solidarietà sulla ricchezza finanziaria (quindi con esclusione delle case e degli altri beni immobili), con aliquote progressive (comunque non superiori all'1%) e una quota esente; 2. Nella norma in materia venga espressamente stabilito che i proventi di questo contributo devono essere interamente investiti nel miglioramento dei servizi per i cittadini, in particolare a vantaggio delle persone maggiormente in difficoltà, e per creare lavoro per i giovani disoccupati.

Entro questo ambito la ripartizione dei fondi dovrà essere oggetto di una rigorosa valutazione tecnica.

3. Riteniamo che decidere quali aliquote applicare, e quindi quali somme ottene-

re, debba essere valutato dal Parlamento.

Quanto segue quindi è solo un suggerimento. Proponiamo la totale esenzione per la metà delle famiglie a più basso reddito, un'aliquota media intorno allo 0,8% per il decimo più ricco, e un'aliquota media intorno allo 0,15% per le altre. Dato che in Italia la ricchezza finanziaria è molto concentrata, il gettito dovrebbe essere superiore ai 20 miliardi.»

La proposta è stata elaborata da un gruppo di economisti e sociologi delle Università

piemontesi, sulla base della loro preparazione scientifica.

Sul sito vi sono i necessari approfondimenti, ma può essere utile ricordare, a sostegno della petizione, alcuni dati che dovrebbero essere ovvi e purtroppo non lo sono.

1. La ricchezza di cui parliamo è quella ufficialmente censita, quindi l'imposta potrebbe essere riscossa "con un click", come già avviene per l'imposta di bollo sui risparmi. È per questo che si chiede di tassare la sola ric-

chezza finanziaria, e non quella immobiliare, cosa che richiederebbe pratiche complesse.

2. I grandi patrimoni finanziari sono perlopiù frutto di redditi da capitale, che sono tassati in modo proporzionale e non progressivo, in contrasto con la Costituzione. Quindi l'imposta che suggeriamo, avendo aliquote progressive, è pienamente coerente col dettato costituzionale.

3. Al di là di ogni altra considerazione, siamo in un'emergenza: le risorse vanno trovate là dove sono e dove è facile reperirle.

4. Infine, è giusto chiedere la solidarietà dell'Europa; ma ci sembra profondamente sbagliato che l'Italia non contribuisca a questa solidarietà chiedendo un contributo ai propri cittadini in grado di darlo. E sarebbe ora di affermare il principio che chi deve fare dei sacrifici, quando è necessario, deve soprattutto essere chi ha di più, e non chi ha di meno.

Quanto sopra è tutt'altro che rivoluzionario; in effetti aliquote più alte di quelle suggerite sarebbero del tutto giustificate. Ma è presumibile che ci saranno difficoltà a trovare adeguato ri-

scontro sui grandi canali televisivi e sui grandi giornali. Vi preghiamo quindi non solo di firmare la petizione, ma anche di diffonderla. Ri-

petiamo il sito: [www.paperonia-le.it](http://www.paperonia-le.it).

\*\*\*I promotori dell'iniziativa

Filippo Barbera, Università di Torino; Maria Luisa Bianco, Università del Piemonte Orientale; Giancarlo Cerruti, Università di Torino; Bruno Contini, Università di Torino; Federico Dolce, direttore del Centro Studi Argo, Torino; Ugo Mattei, Università di Torino; Guido Ortona, Università del Piemonte Orientale; Serena Pellegrino, già vicepresidente della Commissione Ambiente e Lavori Pubblici della Camera dei Deputati; Francesco Scacciati, Università di Torino; Andrea Surbone, scrittore; Pietro Terna, Università di Torino; Dario Togni, Università di Torino; Willem Tuijn, Università di Torino.



Chiediamo di introdurre un'imposta sulla ricchezza finanziaria, con esenzione delle famiglie meno abbienti. Ricchezza finanziaria, quindi non sulle case

# «Le donne non possono giudicare»

La lezione choc del prof Mitola: «Sono troppo emotive». Il rettore lo sospende

«Giudici donne non dovrebbero esserci, perché giudicare significa essere imparziali». Sono le surreali parole che sarebbero state pronunciate nel **corso** di una lezione on line da Donato Mitola, cultore della **materia** (insegna bioetica e filosofia morale) alla **facoltà di Medicina** dell'**Università Aldo Moro di Bari**. Il caso è stato denunciato dall'associazione Link Bari.

«Queste aberranti parole - spiega l'associazione in una nota - erano accompagnate da slide» in cui si «sosteneva che

il giudizio delle donne fosse condizionato a causa della loro innata ed esagerata sensibilità ed emotività». Sulla vicenda è intervenuto il rettore dell'ateneo Aldo Moro, Stefano Bronzini, che ha disposto la sospensione del docente.

Il caso è rimbalzato a Roma. E ne ha parlato il sottosegretario all'**Università e Ricerca**, Peppe De Cristofaro. «Dover intervenire di nuovo sul sessismo di un docente universitario due volte in una sola settimana - dichiara - è davvero assurdo se non fosse purtroppo

vero, e questa volta è addirittura accaduto all'interno di una lezione con tanto di slide». «Non posso che associarmi - prosegue il sottosegretario - alle parole di condanna dell'associazione studentesca Link di Bari».

Il rettore Bronzini ha disposto la sospensione «nelle more di definitive determinazioni in merito del dottor Donato Mitola dall'incarico di cultore della **materia** e da qualsiasi altra attività didattica e di ricerca di questa **università**».

© RIPRODUZIONE RISERVATA